

quindi per la valle di Assino e Gubbio riunirsi alla ferrovia romana in prossimità del colle di Fossato.

Ma, tralasciando questa questione, io farò osservare al Ministero che, mentre noi abbiamo così da un lato la val di Chiana che possiede due linee, abbiamo dall'altro la valle del Tevere, anch'essa feconda e ricca di abitanti, di commerci e di prodotti, la quale rimarrebbe assolutamente priva di qualunque comunicazione e rimarrebbe in un isolamento che sarebbe fatale alla sua prosperità.

Nei momenti attuali, guai a quelle località, a quelle provincie, le quali non sono accostate od attraversate da una strada ferrata! Cosicché, se oggi il Ministero, come dichiarò il ministro dei lavori pubblici, sente la necessità di riprendere in esame questa questione, io, senza voler influire sulle sue future deliberazioni, mi limiterò ad esternare la speranza ch'egli pure riconosca la necessità di far risentire anche alla valle superiore del Tevere i benefici delle comunicazioni ferroviarie, e mi limiterò a raccomandargli che, quando creda giunto il momento opportuno, trovi il modo di dotare anche quella provincia di tal vantaggio. Ciò facendo, ed accogliendo questa mia preghiera, il Ministero calmerà l'allarme che si è svegliato in tutte quelle provincie, allorché col decreto 21 novembre hanno visto delusa una speranza, che la parola e lo spirito della legge aveva loro dato diritto a concepire.

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE: SULLA TASSA DI REGISTRO, EMENDATO DAL SENATO; PER MAGGIORI SPESE SUI BILANCI 1860 E 1861.

SELLA, ministro per le finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera il progetto di legge sulla tassa di registro, come fu riformato dal Senato.

Per ragioni che è inutile esporre, pregherei la Camera di voler dichiarare questo progetto d'urgenza, affinché sia più presto esaminato ed approvato, e di rimandarlo alla Commissione che già ebbe ad esaminarlo.

In secondo luogo ho l'onore di sottoporre alla Camera un altro progetto di legge per autorizzazione di spese nuove e maggiori sui bilanci 1860 e 1861.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi due progetti di legge.

Il ministro di finanze chiede che la legge sulla tassa di registro sia dichiarata d'urgenza e venga rinviata alla medesima Commissione che ebbe ad occuparsene l'altra volta.

CRISPI. Chiedo di parlare.

Giorni addietro fu a noi diretta dal Governo una simile domanda, e l'abbiamo respinta. Essendo a noi ritornato un progetto di legge che avevamo precedentemente votato, la Camera, in vista dei mutamenti fatti dall'altro ramo del Parlamento, decise di mandarne l'esame altra volta agli uffici.

Nel caso attuale poi fo riflettere che ormai si presenta a noi una delle più gravi quistioni che la Camera abbia potuto discutere. Da alcun tempo in qua il Senato si è messo a riformare completamente le nostre leggi di finanza, e questo è un avvenimento negli annali della nazionale Legislatura.

Quantunque lo Statuto sardo non sia abbastanza esplicito intorno al diritto dato alla Camera dei deputati in fatto di tributi e intorno alla facoltà che conseguentemente ne risulti pel Senato, pure è costante giurisprudenza che questo non possa che approvare o respingere le leggi che ne faccian l'oggetto.

La Camera in tale argomento è arbitra, e il suo voto può essere annullato, ma non modificato. Se la Camera dei deputati, nei cangiamenti che alle sue leggi facesse il Senato, fosse chiamata a dare un nuovo suffragio, in certe disposizioni non avrebbe il diritto della priorità accordato alla medesima dallo Statuto, e le sue prerogative verrebbero meno.

Cotesta è una questione delle più vitali, che non può tardare ad essere discussa e risolta. Pel momento, e quasi di volo, dirò che, ove prevalessesse il sistema che coloro i quali rappresentano i contribuenti dovessero essere dominati, in materia d'imposte, da coloro che non hanno alcuna rappresentanza popolare, ma esistono unicamente quale potere moderatore dello Stato, l'armonia del regime costituzionale verrebbe sconvolta.

Ma senza penetrare maggiormente nell'esame di questo argomento, e soltanto ritenendolo quale uno dei motivi per respingere la domanda che ci viene oggi dal Ministero, sono d'avviso anche per ciò che il progetto di legge rimandatoci dal Senato deve andare agli uffici perchè esaminino le modificazioni e nominino una nuova Commissione. Ciò, d'altronde, è prescritto dal regolamento, secondo il quale non c'è legge che possa essere dispensata da tali formalità.

Il metodo da noi seguito, che le leggi debbano essere dibattute e votate prima in tutti gli uffici, poscia in una speciale Commissione, e finalmente alla Camera, equivale a un di presso all'inglese consuetudine della triplice lettura. Ove a ciò si facesse eccezione, avremmo omesso una delle maggiori guarentigie parlamentari.

Mi si dirà che questa legge non viene nuova a noi, e che ormai la conosciamo ne' suoi particolari. Ed io vi risponderò che, essendo stata emendata dal Senato, essa è tutt'altra, ed a noi incombe il debito di esaminarla. Basterebbe la soppressione di un articolo o il cambiamento di una frase perchè la sostanza potesse esserne mutata. Io vi prego a non abbandonare le vostre prerogative, a non apportarvi la menoma offesa.

SELLA, ministro per le finanze. Alloraquando in una delle antecedenti sedute io chiesi che la legge sulla Corte dei conti fosse rimandata alla stessa Commissione che prima l'aveva esaminata, io mi arresi subito alle obiezioni che vennero elevate contro questa mia proposta per queste due semplici ragioni.

La prima era che le difficoltà erano mosse da uno dei membri stessi della Commissione, il quale dichiarava che le variazioni introdotte dal Senato erano tali che non gli pareva che il mandato da lui ricevuto dagli uffici potesse valere per il nuovo progetto ripresentato.

Il secondo motivo pel quale non ho più oltre insistito nella mia proposta fu perchè, quantunque la legge sulla Corte dei conti sia assai urgente, nulladimeno è d'una urgenza di un ordine inferiore a quello riguardante l'approvazione di una tassa, dalla quale le finanze aspettano un notevole aumento nell'entrata pubblica.

Ciò posto, io credo che sia inopportuno il sollevare in questo momento una questione così scabrosa, quale è quella che concerne l'interpretazione di un articolo dello Statuto, che non so per qual ragione l'onorevole Crispi chiami *sardo*; io credo che sia Statuto italiano. (*Bene! a destra*)

CRISPI. Indicavo la sua origine.

Voci. È italiano.

VALERIO. Ma è italiano anche nell'origine.

CRISPI. Anche lo Statuto napoletano può dirsi italiano.

SELLA, ministro per le finanze. E credo che questo non sia il momento di toccare una controversia di questo ge-